

zione la mozione, già altre volte fatta in questa Camera, ed anche l'anno scorso quando si discusse il trattato colla China e col Giappone, vale a dire raccomandando ad essi, se pure il bilancio della marina lo permette, al che io credo poter rispondere affermativamente, di stabilire una stazione navale permanente nei mari della China e del Giappone. Attualmente abbiamo colà una corvetta, la *Clotilde*, la quale da alcuni mesi è arrivata al Giappone. Tutte le corrispondenze che arrivano, dimostrano come sia stata salutata con gioia la sua presenza in quei paraggi, e come sia necessario che vi rimanga. Non è necessario che io rammenti alla Camera quanti sono gli interessi che noi abbiamo in quei paesi, e specialmente al Giappone; non è necessario (perchè lo ha già fatto l'onorevole Pescetto) che io rammenti come sulle coste della China succedessero degli atti di pirateria che sarebbero stati immediatamente puniti, se noi avessimo avuta una forza navale in quei mari. Privi di questa, i nostri nazionali furono costretti molte volte a ricorrere all'assistenza di bandiera estera.

Si è veduta una spedizione arditissima nei mari del Giappone diretta a Niegata, la quale si dovette fare per sottoscrizione privata, a tutto rischio e pericolo dei nostri connazionali. La nave noleggiata non aveva a bordo per tutta difesa che un segretario della legazione di Jokohama, il conte Arese; se la spedizione non corse rischi maggiori fu una vera provvidenza.

Pertanto io credo che sia necessario, sia per gli interessi della navigazione, sia per gli interessi del commercio, poichè la sola esportazione del seme di bachi porta un movimento di più di 20 milioni all'anno tra l'Italia ed il Giappone, senza contare che è di là che noi togliamo la materia prima per esercitare la prima delle nostre industrie, vale a dire l'industria serica; senza rammentare questi fatti, senza entrare in altre spiegazioni, io credo che il Governo sarà convinto delle necessità di creare una terza stazione navale, poichè attualmente abbiamo due stazioni navali, una al Plata e l'altra in Levante.

Questa stazione navale, nei mari della China e del Giappone, sorveglia anche le provenienze dal Pacifico, ed oltre ad essere vantaggiosa per i nostri coloni, sarà un'utilissima scuola per le nostre ciurme, per i nostri uomini di mare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salvago insiste nel suo ordine del giorno?

**SALVAGO.** Io ignorava che fosse portata nel bilancio 1870 una somma a quest'uopo. Ora, ciò udendo, ritiro la mia proposta, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro.

**MACCHI.** Prima di procedere oltre, mi occorre di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sopra un altro argomento.

Il generale Menabrea certo non ignora che anche nell'esercito austriaco, come nel nostro, è stabilito per

legge che un ufficiale non può prendere moglie se non facendo il deposito, a titolo di cauzione, di una somma che credo sia di 18 mila lire. Lo Stato ne paga gli interessi all'ufficiale, e nel caso che esso muoia viene fatto il rimborso alla vedova.

Alcuni diari dei più attendibili, in questi giorni hanno dato l'annuncio che la somma di tali depositi in Vienna sia scomparsa. Noi non abbiamo competenza per entrare in questa discussione, ed io dirò solo per quanto ci interessa...

**PRESIDENTE.** Perdoni, questo non si riferisce ai consoli.

**MACCHI.** È a proposito dei nostri rapporti diplomatici colle potenze estere, che calza, quanto io sono per dire, ed invece di farne argomento di apposita interpellanza, parmi che sia molto più spiccio discorrerne adesso.

È evidente che, dopo la guerra del 1859 e del 1866, essendosi liberate le provincie della Lombardia e della Venezia, molti ufficiali di quelle provincie, già addetti all'esercito austriaco, acquistarono i diritti di cittadinanza italiana.

Ora, io domando al signor ministro degli affari esteri se a lui consta: primo, che dopo d'allora gli interessi delle cauzioni matrimoniali date da questi ufficiali, siano sempre stati dal Governo austriaco regolarmente pagati, ed in caso di morte degli ufficiali, se la somma sia stata rimborsata alle vedove;

Secondo, ove questo non sia accaduto, se a lui vennero fatti dei reclami dalle persone interessate;

Terzo, se, dati cotesti reclami, egli intenda di adoperarsi, o siasi già adoperato, per far valere, come di dovere, gli interessi dei nostri connazionali.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.** Veramente l'onorevole deputato Macchi mi fa una domanda alla quale non sarei partitamente in grado di rispondere: è una interrogazione sopra affari correnti. Io non sono informato di tutti i fatti di questa natura; tanto più poi se si tratta di depositi fatti a Vienna. Posso dire però che a mia conoscenza non sono stati sporti reclami di questo genere. Se i fatti a cui accenna l'onorevole Macchi sono successi, gli interessati possono rivolgersi al Governo, il quale provvederà, se vi è d'uopo, ma questi ricorsi devono naturalmente seguire l'andamento ordinario. In ogni caso, stia certo l'onorevole Macchi che il Governo non mancherà al suo dovere. Del resto, se l'onorevole preopinante ha dei reclami da fare a questo proposito, abbia la compiacenza di farli pervenire al Ministero, oppure di denunciarli alla Camera, ed il Ministero si farà un dovere di dargli tutte le spiegazioni desiderate.

**MACCHI.** Veramente, trattandosi non di un affare corrente ma che dovrebbe essere in corso da vari anni, io credeva che il signor ministro dovesse esserne edotto. Ad ogni modo, a me basta d'aver richiamato la